L'Arena, 8 agosto 2011

Il direttore di Montorio ha permesso l'ingresso dei quadrupedi afflitti per la lontananza.

L'esperto: "Ansia da separazione dovuta a un rapporto morboso e troppo umanizzato". Negli Usa 98 strutture sono dog friendly. Porte aperte al carcere di Montorio per due amici a quattro zampe depressi per la lontananza dai padroni.

Due cani soffrono di depressione per la lontananza dai padroni e in città si aprono le porte del carcere per permettere agli animali di avere un colloquio, e qualche carezza, dai loro padroni in cella, ne più ne meno come se fossero dei familiari a colloquio.

È accaduto nel carcere di Montorio, grazie alla decisione del direttore dell'istituto di pena Antonio Fullone, che ha accolto le richieste dei padroni di Briciola e Shony, due detenuti per reati contro il patrimonio. "Ogni volta che mi venivano a chiedere se potevano vedere i loro cani - racconta il direttore - si commuovevano, avevano le lacrime agli occhi ogni volta che ne parlavano".

Il padrone di Shony era depresso perché non poteva vedere il suo pastore tedesco da due anni, mentre nell'altra "coppia" a soffrire indicibilmente di solitudine era Briciola, a tal punto che il suo veterinario aveva stilato un certificato medico in cui raccontava la tristezza di quella meticcina di pochi anni in attesa di riabbracciare il suo padrone.

"Non è perché uno sta in carcere gli si deve negare l'affettività - sottolinea Fullone - perché è importante". Chi ha assistito al "colloquio" ammette di essersi emozionato: Briciola saltava e girava attorno al suo padrone, mentre Shony, seduto a terra più composto, continuava a dimenare la coda e abbaiare felice.

Anche i cani vivono emozioni e "se da un giorno all'altro si trovano senza il proprio padrone possono sentirsi persi. Invece devono essere pronti a stare in tutte le situazioni" per evitare "un'ansia da separazione" dovuta a un "rapporto un po' morboso e troppo umanizzato".

Lo afferma l'addestratore Massimo Perla, conosciuto nel mondo del cinema e della tv.

L'addestratore, però, gira il punto di vista e pensa ai detenuti per il quale il cane "fa moltissimo e riesce a distogliere e sdrammatizzare le sofferenze della detenzione". Massimo Perla ricorda quindi il progetto realizzato nella sezione femminile del carcere romano di Rebibbia dal 2003 al 2005 di educazione dei cani che venivano dai canili per poi essere affidati.

"Una sensibilità da parte dell'amministrazione penitenziaria - sottolinea Perla - che potrebbe ripetersi presto su scala nazionale. In America sono 98 le carceri con una struttura idonea ad ospitare cani e i progetti - conclude Perla - nascono già prevedendo la presenza di questi animali".

Sottosegretario Martini: da direttore penitenziario Montorio atto di umanità

"Esprimo tutto il mio plauso e la mia soddisfazione per la lungimiranza del direttore Antonio Fullone, della Casa Circondariale di Montorio, nella mia città di Verona, che sabato scorso ha concesso a due detenuti di incontrare i propri cani, un pastore tedesco e una meticcina, in un

apposita area verde protetta all'interno del carcere". È quanto afferma Francesca Martini, sottosegretario alla Salute con delega alla medicina veterinaria e al benessere degli animali. "Questo - rimarca Martini - rappresenta un atto di grande umanità e civiltà nei confronti dei detenuti e la comprensione del segnale ormai tangibile che i nostri cani rappresentano un affetto concreto e durevole per le persone tanto da venire a far parte del nucleo familiare". "In tal senso - annuncia il sottosegretario alla Salute - scriverò una lettera al collega Francesco Nitto Palma, neo ministro della Giustizia, affinché promuova la diffusione di queste buone prassi nelle carceri italiane".

Osapp: no ai cani in cella con i loro padroni detenuti

"Come poliziotti e operatori della sicurezza e del reinserimento sociale, non possiamo che dirci contrari ai provvedimenti che vorrebbero sic et simpliciter i cani in cella con i padroni per evitare le ansie da abbandono degli animali". Con queste parole il segretario generale dell'Osapp, organizzazione sindacale autonoma della polizia penitenziaria, Leo Beneduci commenta il provvedimento che nel carcere di Verona Montorio ha visto l'ingresso nell'istituto penitenziario di due cani.

Per Beneduci, "l'esiguità degli spazi, le gravissime carenze del personale e la inigienicità degli ambienti depongono a sfavore di simili iniziative che andrebbero ad amplificare i già consistenti disagi della detenzione nelle attuali carceri italiane. Ben altra cosa è riprendere ed estendere quei progetti, come quello affidato a Massimo Perla a Roma Rebibbia femminile fino al 2005, che mediante il lavoro e la responsabilizzazione, previa adeguata preparazione professionale della popolazione detenuta, vedano il carcere quale luogo in cui allestire iniziative rivolte all'affidamento alle famiglie di cani abbandonati nei canili municipali".